



**A**spirazione logica, onesta, legittima di ogni uomo e di ogni famiglia è quella di avere una casa, sia pure modesta e piccola, ma dove la famiglia si raccolga sicura a riposare, a ritemprare le forze per il domani, riunita intorno al capo in serenità di spirito e di animi.

Aspirazione del Regime Fascista che tanto ha fatto e fa per il popolo è quella di soddisfare in maniera totalitaria questa legittima esigenza dando a tutti i cittadini italiani la casa sana, a buon mercato, accogliente, atta a dar gioia e serenità ai lavoratori stanchi per la quotidiana fatica in modo che sia veramente per tutti il santuario intimo della famiglia.

Ambizione degli uomini che dal Regime, in basso od in alto, sono preposti a questo compito, è di accelerare al massimo l'esecuzione dei programmi che nelle varie città sono in via di attuazione o in progetto per risolverlo.

Già prima della guerra — nel periodo « idilliaco » che va dal 1900 al 1914 — nelle principali città d'Italia erano sorte e si erano attuate ottime iniziative per cercare di affrontare il problema della casa popolare. Esaminiamo che cosa si è fatto e cosa si intende fare nella nostra Torino che è sempre stata « antesignana di civile progresso » come recentemente ha scritto S. E. Orestano.

L'Istituto per le Case Popolari di Torino è sorto nel 1907 per iniziativa del Municipio e con un capitale iniziale di fondazione di tre milioni (uno del Municipio, uno della Cassa di Risparmio ed uno

dell'Istituto Opere Pie di S. Paolo), e fu eretto in Ente morale l'8 Dicembre 1907.

I primi quartieri di case fabbricate dall'Ente sono costituiti da grandi edifici a 4 o 5 piani fuori terra con disposizione planimetrica a padiglioni isolati. Quelli invece costruiti nel dopoguerra, ma essenzialmente dopo l'avvento del Fascismo, sono per lo più formati da casette di poche camere disposte in grandi isolati con ampi cortili sistemati a giardino. Ogni quartiere ha alloggi di una, due, tre camere ed eccezionalmente di quattro, tutti con latrine proprie ed accesso diretto dal pianerottolo con esclusione completa di passaggi in comune.

Particolarmente notevoli sono le costruzioni eseguite nel 1929-30-31. Si è tornati per esse ai 5 piani fuori terra ma la vastità dell'area destinata a cortili e a giardini annulla lo svantaggio igienico della costruzione intensiva — mantenuta del resto in limiti ridotti — che invece diminuisce il costo per camera. Sul terreno ceduto dalla Fiat e sempre con l'appoggio del Municipio di Torino ed il concorso finanziario della Cassa di Risparmio, l'Istituto ha costruito un grosso quartiere di 1870 camere nell'isolato compreso tra via Bibiana, via Chiesa della Salute e corso Grosseto. (Vedi planimetria).

Il gruppo che ha nome « Vittorio Veneto » comprende 18 corpi di fabbricato a 5 piani con 581 alloggi composti di 2-3-4 e 5 camere. Vi sono inoltre dei bassi fabbricati per negozi e portinerie.

Gli alloggi sono riscaldati da una centrale di distribuzione che rappresenta il primo impianto di così